



OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI INTERNAZIONALI,  
GIURIDICI E STORICO-POLITICI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE SOCIALI E POLITICHE



# **SECONDO RAPPORTO TRIMESTRALE SULLE AREE SETTENTRIONALI, PER LA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO MAFIOSO**

*a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università  
degli Studi di Milano*

Direttore: prof. Fernando dalla Chiesa

Gruppo di ricerca:

Dott.ssa Martina Bedetti

Dott.ssa Federica Cabras

Dott.ssa Ilaria Meli

Dott. Roberto Nicolini

## Indice

<b>SECONDO RAPPORTO TRIMESTRALE SULLE AREE SETTENTRIONALI, PER LA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO MAFIOSO</b> .....	1
<b>1. L’oggetto della ricerca. Realtà intramontabili e nuove tendenze</b> .....	6
1.1 L’economia “legale” tra fatti e convenzioni .....	6
1.2 I tre obiettivi del Rapporto .....	8
1.3 Le nuove forme della zona grigia. ....	11
1.4 Un’economia terrena.....	14
1.5 I mestieri dei boss: al di qua dell’immaginazione. Una visione prospettica .....	16
<b>2. Costruire</b> .....	24
2.1 Il ciclo della terra e del cemento .....	24
2.1.1 Le costruzioni. Vantaggi economici, vantaggi sociali.....	24
2.1.2 Gli appalti: porosità amministrative e general contractor .....	28
2.1.3 Il movimento terra e lo smaltimento su commissione .....	36
2.1.4 Il ruolo della zona grigia .....	38
2.1.5 Specificità regionali .....	40
2.1.5.1 La Lombardia: il monopolio della ‘ndrangheta .....	40
2.1.5.2 Il Piemonte: competenze e cave .....	43
2.1.5.3 La Val d’Aosta: pressione estorsiva e incendi dolosi .....	45
2.1.5.4 La Liguria: la prima regione per reati ambientali .....	45
2.1.5.5 L’Emilia Romagna: una convivenza a tre.....	46
2.1.5.6 Il Triveneto: nuove effervescenze .....	49
2.2 Un caso speciale: porti e cantieristica navale.....	52
2.2.1 Cosa nostra alla conquista dei porti settentrionali. ....	53
2.2.2 Le infiltrazioni della ‘ndrangheta nei porti liguri.....	56
2.2.3 Gli affari di Giuseppe Pensabene nella cantieristica navale toscana. ....	57
<b>3. Le infiltrazioni nella grande impresa del nord e nelle grandi opere. Anatomia di un metodo</b> .....	59
3.1 La scalata alla multinazionale: il caso TNT .....	59
3.2 La grande impresa di servizi: il caso “Blue Call” .....	65
3.3 Oltre il sistema dei “padroncini”: il caso Perego .....	68

3.4 Note di sintesi sui meccanismi di penetrazione nelle imprese: più criminali che manager.....	73
3.5 Un focus sulle grandi opere e sui grandi progetti. L'infiltrazione dal basso.....	75
3.5.1 Expo 2015 .....	76
3.5.2 L'Alta Velocità .....	82
<b>4. La sanità. Il business che avanza.....</b>	<b>84</b>
4.1. La permeabilità del contesto sanitario: vantaggi sistemici e "vocazioni" territoriali.....	84
4.2 Il sistema sanitario lombardo: due studi di caso su un modello consolidato. ....	89
4.2.1 Studio di caso 1. Carlo Antonio Chiriaco: un boss in camice bianco.....	89
4.2.2 Studio di caso 2. Le mani del clan Condello sulla sanità lombarda: una delegazione calabrese in cerca d'affari. ....	92
4.2.3 Focus sulle infiltrazioni "collaterali" al sistema sanitario lombardo: le utilità indirette.....	95
4.3 Sanità e mafia: l'importanza della "zona grigia".....	97
4.4 Politica, sanità e mafia: una relazione speciale.....	102
4.5 Investimenti e appalti nel settore sanitario: altre particolarità regionali .....	108
4.5.1 Liguria: una casa di cura ben voluta .....	109
4.5.2 Emilia-Romagna: le mani dei clan sulla sanità privata locale.....	109
4.5.3 Valle d'Aosta: un caso minore di infiltrazione "collaterale" .....	110
4.5.4 Triveneto: le infiltrazioni della camorra nei servizi di assicurazione.....	111
<b>5. Il commercio e i servizi .....</b>	<b>112</b>
5.1 La grande distribuzione (e il facchinaggio).....	113
5.1.1 Il caso dell'ortomercato di Milano: alleanze e tenacia di clan.....	113
5.1.2 L'operazione Isola: obiettivo grande distribuzione.....	115
5.1.3 I centri commerciali. Investimenti in crescita.....	116
5.2 La ristorazione e il commercio di alimentari .....	118
5.2.1 I ristoranti e i bar: presidiare e infiltrarsi .....	118
5.2.2 Il commercio della frutta e degli alimentari in generale .....	123
5.2.3 Un caso speciale: i paninari a Milano .....	125
5.3 Le altre attività commerciali. Tra abbigliamento e "compro oro" .....	126
5.4 Il turismo. Le tre strategie .....	129
5.5 Le pulizie. Lavori umili, informazioni eccellenti.....	133
5.6 Gli autotrasporti. La "via Emilia" della 'ndrangheta .....	135
<b>6. L'industria del divertimento.....</b>	<b>139</b>

6.1 Il divertimento notturno .....	140
6.1.1 Il caso Redux Caposaldo: se la discoteca è potere.....	142
6.1.2 Altri casi. Da una Riviera all'altra .....	143
6.2 Il gioco d'azzardo.....	146
6.2.1 Il caso Valle-Lampada: azzardo e territorio .....	147
6.2.2 Il caso Femia: la frontiera dell'online.....	149
6.2.3 La corsa alle sale giochi.....	151
6.2.4 Note di sintesi: la spinta espansiva .....	156
6.3 Un caso speciale: lo sport. Una passione polivalente.....	157
<b>7. Note conclusive. Ovvero, non si butta via niente .....</b>	<b>164</b>

## Indice delle figure

FIGURA 1 - La zona grigia 1. Lo schema classico della corruzione.....	13
FIGURA 2 - La zona grigia 2. Il nuovo schema della corruzione.....	13

## Indice delle tabelle

TABELLA 1 - Mestieri di alcuni capimafia storici operanti al nord .....	16
TABELLA 2 - Mestieri dei principali capi 'ndrangheta secondo l'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione "Infinito" .....	17
TABELLA 3 - Mestieri dei principali indagati per 416 bis nell'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione "Minotauro" .....	20
TABELLA 4 - Mestieri di alcuni dei principali indagati per 416 bis tratti dalle ordinanze di custodia cautelare delle operazioni "La Svolta" e "Maglio 3" .....	21
TABELLA 5 - Mestieri di alcuni presunti boss in Emilia-Romagna tratti dalla stampa e da rapporti specialistici.....	23
TABELLA 6 - L'attrazione fatale .....	28
TABELLA 7 - Modalità di infiltrazione delle organizzazioni di stampo mafioso negli appalti pubblici.....	34
TABELLA 8 - Attività soggette a infiltrazioni nel settore dei porti e della cantieristica navale.....	53
TABELLA 9 - Le infiltrazione di Cosa nostra nei cantieri navali del nord.....	55
TABELLA 10 - Le infiltrazioni della 'ndrangheta nei porti del ponente ligure .....	57
TABELLA 11 - Le infiltrazioni della 'ndrangheta "lombarda" nella cantieristica navale toscana.....	58
TABELLA 12 - Le fasi della scalata alla multinazionale TNT.....	60

TABELLA 13 - I punti di forza dell'infiltrazione nella multinazionale tnt: fattori contestuali e soggettivi .....	64
TABELLA 14 - Le fasi di acquisizione lampo della società Blue Call .....	66
TABELLA 15 - I punti di forza dell'infiltrazione nella società Blue Call: fattori contestuali e soggettivi .....	68
TABELLA 16 - Le fasi del processo di infiltrazione nel Gruppo Perego .....	69
TABELLA 17 - I punti di forza dell'infiltrazione dei clan nel Gruppo Perego: fattori contestuali e soggettivi.....	72
TABELLA 18 - I meccanismi della penetrazione mafiosa nella grande impresa settentrionale.....	74
TABELLA 19 - Il contesto Expo.....	77
TABELLA 20 - In punto di fatto. Il modus operandi.....	78
TABELLA 21 - In punto di fatto. L'abdicazione e i passaggi invisibili.....	80
TABELLA 22 - Atteggiamento delle élites politico-istituzionali verso il pericolo mafioso..	81
TABELLA 23 - Il sistema delle opportunità/incentivi offerti dalla sanità ai clan.....	85
TABELLA 24 - Il "modello sanitario lombardo": varchi e opportunità per le infiltrazioni mafiose .....	87
TABELLA 25 - Vantaggi derivanti dal settore della ristorazione.....	119
TABELLA 26 - Il turismo. possibili settori di infiltrazione e strategie di inserimento.....	132
TABELLA 27 - Industria del divertimento notturno al nord. Comuni e locali oggetto di attenzione da parte dei clan mafiosi .....	141
TABELLA 28 - Aree di maggiore pressione/infiltrazione nell'industria del divertimento notturno nel nord Italia.....	141
TABELLA 29 - Strumentalizzazione delle attività sportive per le finalità dei clan .....	163
TABELLA 30 - Principali vantaggi di alcuni rami di attività economica «legale».....	166

\* Avvertenza: il Rapporto fa riferimento a una fitta pluralità di vicende e casi giudiziari, attenendosi scrupolosamente ai dati acquisiti al momento della stesura definitiva. Resta naturalmente il principio che nessun soggetto possa essere ritenuto colpevole dei fatti attribuitigli fino a sentenza definitiva

## 1. L'oggetto della ricerca. Realtà intramontabili e nuove tendenze

Il Primo Rapporto Trimestrale scritto da questo gruppo di ricerca per la Presidenza della Commissione parlamentare antimafia si è occupato della *presenza* delle organizzazioni mafiose nel nord Italia, con particolare riferimento alla sua densità, alle sue forme prevalenti e alla sua distribuzione territoriale sulla base dei dati offerti dal periodo 2009-2014. Questo Secondo Rapporto, privilegiando lo stesso periodo, si occupa invece di censire e inquadrare le principali *attività economiche* svolte da tali organizzazioni nelle regioni settentrionali, nelle quali si è convenuto di ricomprendere nuovamente, per i motivi già spiegati, anche l'Emilia Romagna.

Si cercherà dunque di costruire una mappa ragionata dei settori economici in cui le organizzazioni mafiose operano e investono, con la fondamentale avvertenza che ci si riferirà qui alle sole attività *formalmente legali*, ossia a quelle attività che possono essere svolte totalmente nel perimetro della legalità da normali soggetti imprenditoriali. Di fatto, come si vedrà, il ricorso all'illegalità resta però anche in questo caso un'arma competitiva *decisiva* nelle mani delle organizzazioni mafiose. L'analisi delle attività per definizione illegali (traffico di stupefacenti o di armi, sfruttamento della prostituzione, usura, contraffazione ecc.) verrà invece svolta nel prossimo Rapporto.

### 1.1 L'economia "legale" tra fatti e convenzioni

Quando si discute della presenza delle organizzazioni mafiose al nord e soprattutto delle loro attività economiche, l'immaginazione va subito a una mafia impalpabile, elegantemente manageriale, dedita al riciclaggio di quantità immense di danaro grazie a sofisticate operazioni di borsa e di finanza. Prende forma cioè nell'immaginario la sagoma di una mafia dai colletti e dai guanti bianchi, del tutto diversa da quella che opera nelle regioni di insediamento tradizionale, e che sforna fatturati fantasmagorici oggetto delle stime più disparate, disancorate dall'obbligo di ogni verifica empirica. E' quindi facile che, dovendosi confrontare con il tema delle "attività economiche al nord", ci si aspetti di potere consultare tabelle ricche di dati sugli investimenti in borsa o sui depositi effettuati dai clan nei circuiti finanziari internazionali, in particolare nei paradisi fiscali.

Si tratta di una prospettiva certamente accreditata da una lunga storia di fatti giudiziariamente accertati e che hanno una assoluta rilevanza nella complessiva storia mafiosa: dalle tragiche parabole di Michele Sindona e Roberto Calvi alla quotazione in borsa della nuova Calcestruzzi del gruppo Ferruzzi-Gardini a metà

degli anni ottanta, o al denaro direttamente portato negli anni settanta dagli uomini di Cosa nostra nello studio milanese del finanziere siciliano Filippo Alberto Rapisarda, premessa di nuove dinastie imprenditoriali. Ma una tale prospettiva per un verso sfugge più facilmente, quasi per definizione, ai controlli e alle possibilità di censimento. Per l'altro, soprattutto, non riesce a rendere il senso della profondità e dell'ampiezza della presenza delle organizzazioni mafiose nell'economia reale e del rapporto tra questa loro presenza e le forme dirette di influenza sociale e territoriale che esse esercitano nella vita quotidiana.

E' dunque all'economia *reale* che il gruppo di ricerca ha rivolto in particolare la sua attenzione, anche per osservare una continuità metodologica con il Rapporto precedente, orientato a cogliere e sottolineare il fenomeno mafioso nella sua concretezza (ad esempio nel suo prevalente radicamento nei piccoli comuni, come nuovamente confermato dalle più recenti operazioni investigative).

Le indagini giudiziarie e l'osservazione empirica offrono in proposito un dato di fatto di grande interesse e che certo suona sorprendente rispetto alle convenzioni correnti. Ed è che i capi effettivi delle organizzazioni mafiose nel nord svolgono quasi sempre, ufficialmente, occupazioni umili o di rango sociale medio-basso. Piccolissimi padroncini, artigiani anonimi, commercianti, talora manovali (faceva esemplarmente il manovale il primo storico boss calabrese giunto in Lombardia, Giacomo Zagari), pensionati. Non solo: ricorrono più casi in cui le loro mogli svolgono attività di servizio nel settore delle pulizie. I boss, specie quelli di 'ndrangheta, sono insomma, nel tessuto economico formale, *popolo* nel senso più pieno del termine, nonostante i profitti provenienti loro dagli affari illeciti. In coda a questo primo Capitolo viene proposta una serie di tabelle riassuntive (e puramente esemplificative) di alcuni casi rilevanti, proprio per evidenziare una realtà senz'altro di grande interesse sul piano descrittivo come sul piano interpretativo di comportamenti e culture più generali. Si tratta di una acquisizione che non appanna certo la consapevolezza del rapporto a doppio senso comunque esistente tra economia reale mafiosa e capitalismo finanziario "sporco". Ma che aiuta a mettere ogni discussione, e il senso di questo Rapporto, "con i piedi per terra".

## 1.2 I tre obiettivi del Rapporto

Fissato il tema, questo Secondo Rapporto è stato progettato dando la priorità a tre obiettivi.

1.2.1 Un obiettivo di *funzionalità espositiva*, anzitutto. I settori economici di operatività dei clan sono infatti molti e in espansione. E' stato necessario dunque indicarli individualmente e al contempo raggrupparli all'interno di grandi campi sufficientemente omogenei, per il tipo di mercato interessato ma anche per le logiche di azione sottese. L'esposizione procede così seguendo una sequenza gerarchica di tali raggruppamenti settoriali.

a) Si inizia con il settore di sviluppo per antonomasia dell'economia mafiosa, ovvero quello delle costruzioni, al cui interno primeggia "il ciclo della terra e del cemento", ove le organizzazioni mafiose toccano spesso livelli di influenza oligopolistica specialmente nelle attività a più basso contenuto tecnologico. La rilevanza di questo settore non sta però solo nella posizione di privilegio che le organizzazioni mafiose vi hanno conquistato, ma anche nelle fitte relazioni che esse vi stabiliscono fisiologicamente con il sistema politico-amministrativo. Sono stati inclusi in questo capitolo, pur nella loro specificità, i porti e la cantieristica navale, area di sviluppo importante anche al nord, pur se inevitabilmente limitata nelle sue dimensioni dall'assenza di sbocchi sul mare di due delle regioni a maggiore insediamento mafioso come il Piemonte e, più ancora, la Lombardia.

b) Si è poi passati alla presenza dei clan nelle grandi imprese e nelle grandi opere. A questo settore, che ha ovviamente a che fare anche (in parte) con il ciclo della terra e del cemento, è stata riconosciuta una sua autonomia analitica per il livello delle imprese infiltrate (e successivamente acquisite) e quello dei pubblici progetti a cui si accede. E' cioè questo il settore che rende meglio conto dei "salti di qualità", dei passaggi dalla grande mole degli affari piccoli e medi al business di prima o seconda grandezza, come l'ingresso in una multinazionale dei trasporti o la partecipazione a opere pubbliche di interesse nazionale.

c) Subito dopo si è scelto di inserire il settore della sanità, ritenuta dal gruppo di ricerca un settore di importanza cruciale e crescente per il potere mafioso, sia perché ad alto potenziale di espansione sia perché straordinariamente ricco di ricadute socio-istituzionali. Mafie e sanità, dunque: si tratta di un rapporto ancora molto sottovalutato e su cui si è voluto portare l'attenzione della Presidenza di questa Commissione, anche per la peculiarità dell'intreccio che vi si realizza di affari, strategie criminose, zona grigia, sistema delle professioni e pubblici comportamenti.



d) I capitoli successivi sono dedicati a quelle attività del terziario privato in cui principalmente si concentra l'attività di riciclaggio dei clan. Qui sono stati operati due grandi raggruppamenti. Il primo è quello del commercio e dei servizi, comprensivo del commercio all'ingrosso e al dettaglio, della ristorazione e del turismo, dell'autotrasporto o dei servizi minori. Tutti da intendere come ambiti elettivi di investimento e di conquista, in particolare in determinate aree geografiche, e che spaziano dai grandi centri commerciali agli stabilimenti balneari passando per il commercio degli alimentari.

Il secondo raggruppamento è quello che possiamo definire in senso lato dell'industria del divertimento, in cui va ricompreso nella sua specificità – e limitatamente alla sua dimensione *legale* – il gioco d'azzardo. Anche questa "industria" risulta in netta fase espansiva sia dal punto di vista quantitativo (la numerosità delle attività in cui si estrinseca) sia dal punto di vista della incidenza sociale. In questo ambito si propone all'attenzione della Presidenza della Commissione il ruolo nuovo e in crescita delle attività sportive, a suggello dell'inventiva e della inesauribile spinta diffusiva dei clan.

1.2.2 Un secondo obiettivo che il Rapporto si è dato è stato la *valorizzazione delle novità emergenti*. Quest'ultimo aggettivo va inteso nella sua accezione letterale. Il termine "emergente" non significa infatti solo che il fenomeno analizzato sta diventando importante oggi, ma anche – possibilmente – che oggi se ne sta acquisendo consapevolezza. E' fisiologica la tendenza dei gruppi criminali a cercare un elevato grado di segretezza per le proprie strategie, al fine di godere della maggiore libertà di azione possibile. Essi si alimentano infatti delle disattenzioni ambientali. Oggi "emerge" ad esempio l'interesse per lo sport ma già da anni era possibile cogliere segnali di attenzione delle organizzazioni mafiose per lo sport professionistico e per quello dilettantistico, dai tentativi di scalate a grandi società calcistiche al controllo di squadre giovanili<sup>1</sup>. O ancora, oggi emerge il ruolo della sanità, in particolare in Lombardia, ma già quasi *trent'anni fa* su un mensile milanese venivano denunciati i segni di una presenza di stampo mafioso nel sistema ospedaliero cittadino<sup>2</sup>. Questa precisazione di metodo non è gratuita, ma punta a sottolineare come, in assenza di antenne vigili, possa realizzarsi una

---

<sup>1</sup> Si veda Pierpaolo Romani, *Calcio criminale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012; anche Paolo Chini, *Criminalità organizzata e mondo del calcio: analisi di alcuni casi di contiguità e infiltrazione*, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2011, tesi di laurea; Pietro Landoni, *Le organizzazioni mafiose e il mondo del calcio: strategie di conquista. Tre casi a confronto*, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, anno 2013, tesi di laurea.

<sup>2</sup> Si veda Anna Severisio, *San Carlo. Le mani sull'ospedale* e Nando dalla Chiesa, *Brezze di mafia*, in "Società Civile", marzo 1986.

distanza difficile da recuperare tra la realtà criminale e la sua percezione sociale e istituzionale.

“Novità emergenti”, ancora, non sono solo quelle classificabili tra i grandi fatti e tendenze, ad esempio i settori di investimento o i processi di internazionalizzazione. Sono invece anche quelle riferibili alla dimensione più minuta, spesso trascurabile per l’osservatore più sprovveduto ma decisiva per i successi delle imprese mafiose. Si allude qui alle procedure di intervento, ai dettagli amministrativi sfruttati, ovvero alle modalità di inserimento in affari che pur sono notoriamente appannaggio delle organizzazioni mafiose. E’ fatto assodato, ad esempio, che i clan tendano a trovare spazio nelle opere pubbliche. Ma non è affatto noto che essi, almeno dalle Olimpiadi invernali di Torino del 2006, hanno elaborato strategie per trovarlo indipendentemente dalla loro presenza negli appalti e nei subappalti.

2.3 Un terzo obiettivo che il Rapporto si è dato è stato infine quello del *contributo esplicativo e interpretativo*. I fatti a cui ci si riferisce non sono, in sé, quasi mai ignoti ai principali attori istituzionali del contrasto delle organizzazioni mafiose, come è ovvio. L’impegno del Rapporto è stato dunque quello di dare loro un ordine più leggibile, una connessione di quadro, utile proprio per meglio realizzare quelle finalità di contrasto. E di metterne a fuoco, con uno sforzo di *concettualizzazione autonoma*, i tratti costitutivi. Che significa, di volta in volta, precisare i contesti, indicare analiticamente le fasi per le quali passano singole strategie, il quadro degli obiettivi che tali strategie perseguono, o le ragioni di debolezza delle condotte istituzionali. O anche valorizzare dettagli che potrebbero apparire insignificanti. Questo sforzo di concettualizzazione autonoma è in particolare osservabile nei molti schemi elaborati e proposti, in ispecie trattando l’inserimento dei clan nelle grandi imprese e nelle grandi opere o la loro presenza nel sistema sanitario.

### 1.3 Le nuove forme della zona grigia.

Proprio con riferimento ai due obiettivi indicati di valorizzare le novità emergenti e di offrire una chiave esplicativa/interpretativa di fatti e fenomeni, appare urgente rassegnare alla Presidenza della Commissione alcune considerazioni su meccanismi e attori della celebre “zona grigia”. Nell’ambito del Rapporto la zona grigia è oggetto di attenzione ampia e ricorrente. Le sue caratteristiche e le sue dinamiche vengono studiate e aggiornate nei capitoli 2, 3 e 4, nei quali il gruppo di ricerca ha messo sotto la lente di ingrandimento i rapporti tra il mondo legale e i clan mafiosi.

Ma, in aggiunta e al di sopra di tali rapporti, alcune inchieste giudiziarie stanno registrando nei network della corruzione nuove prassi in grado di incidere in profondità sul complessivo sistema dell’illegalità. Prassi che *non* nascono all’interno del rapporto mafie-istituzioni o mafie-impresa ma poi lo influenzano, anche molto. Per inquadrarle occorre proporre un’importante qualificazione teorica. Si intende in genere per area grigia un insieme di ruoli e professioni che concorre, con diversi gradi di intenzionalità specifica, al successo delle strategie mafiose, senza costituire, in sé, mondo criminale. Sempre più spesso, invece, ecco la novità, quest’area grigia *costituisce* mondo criminale *a sé*. Non mondo mafioso. Ma sì mondo di criminalità, più o meno organizzata, dei colletti bianchi, tanto da subire spesso l’inclusione nella fattispecie penale dell’associazione a delinquere. E’ cioè un’area grigia non fluida e sparsa, ma strutturata e autonoma; e aperta a più larghe coalizioni. Che contribuisce con la forza dei suoi interessi e il suo potere di influenza ad abbassare il livello sociale medio di legalità, agevolando dunque anche per questa via le strategie mafiose. Con le quali può incontrarsi. E con le quali spesso si incontra.

Soprattutto le indagini sulla corruzione sviluppate recentemente nelle provincie di Milano e di Monza-Brianza hanno consentito appunto di mettere a fuoco il nuovo schema corruttivo su cui si impernia l’area grigia così ridefinita.<sup>3</sup> Se il più classico schema della corruzione prevede la corresponsione di risorse private in cambio di una decisione pubblica (soldi da parte dell’imprenditore o del professionista privato al pubblico funzionario e/o all’esponente politico che decide), si è recentemente affermato un meccanismo che prevede uno scambio *tra risorse*

---

<sup>3</sup> Lo schema tende ad affermarsi ormai a livello nazionale, come ben documenta Walter Mapelli, sostituto procuratore a Monza nel libro scritto con il giornalista Gianni Santucci, *La democrazia dei corrotti*, Rizzoli, Milano 2012. Ma in Brianza, area dai forti tratti economici, culturali e politici, e ad alto insediamento mafioso, si è imposto con logica scientifica ed è stato oggetto di analisi puntuale da parte della magistratura inquirente. Oltre a Mapelli, vedi Donata Costa, *I piani regolatori tra corruzione e mafia*, intervento alla *Summer School on Organized Crime*, Facoltà di Scienze politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 9 settembre 2014.

*pubbliche*. Ad esempio il soggetto pubblico crea o incoraggia a nascere una società formalmente privata, partecipandovi attraverso persone a lui vicine, come parenti o professionisti/imprenditori amici. La società privata esiste e prospera, nel caso, grazie a relazioni e a protezioni pubbliche. Ha una forza radicata nella sfera pubblica e per questo vince commesse e appalti attingendo alle specifiche risorse di cui dispone, come in un forziere esterno: promettendo all'interlocutore una nomina o una consulenza in una società partecipata, un posto di assessore, una carriera di partito o una promozione in servizi (burocrazie, ospedali) sotto controllo pubblico. Il sistema si ramifica in forme quasi sovversive quando si tenga conto dei mille scambi possibili tra partito, Regione, giunte di comuni confinanti o vicini (anche di colore politico diverso), burocrazie di enti pubblici.

Il termine "sistema" non è dunque usato casualmente. Poiché se si può dire che lo scambio classico tra utilità private e decisioni pubbliche si sia spesso collocato in un quadro di connessioni e complicità allargate (si pensi alla redistribuzione di tangenti tra partiti di schieramenti opposti), qui il concetto esprime un livello di organicità superiore. Il "pubblico" domina il versante sia della domanda sia dell'offerta di corruzione. Forte di questa compattezza esso può ospitare anche un soggetto privato che ne condivida le "premesse culturali", per usare l'espressione immortalata dall'inchiesta milanese su Expo 2015<sup>4</sup>. E' sintomatico che in quel contesto il dirigente di Expo che cede alle pressioni del network privato-partitico con cui ha a che fare chieda in cambio ai suoi interlocutori privati non "soldi" ma "carriera" (carriera legata a decisioni politiche)<sup>5</sup>, ovvero una utilità che il privato non può certo assicurargli se non a partire dalla sua appartenenza a un *sistema* di soggetti corruttivi pubblici e privati, e, ancor prima, dalla esistenza di un simile sistema di corruzione.

Le due figure seguenti rappresentano, in forma semplificata, i due modelli corruttivi appena descritti.

---

<sup>4</sup> E' questo il termine usato da Gianstefano Frigerio in una conversazione telefonica con il direttore generale di Infrastrutture Lombarde Antonio Rognoni, intercettata dai magistrati della Procura di Milano il 28 ottobre 2013. Cfr. Luigi Ferrarella, in *Il Corriere della Sera*, il 12 maggio 2014, secondo il quale l'espressione di Frigerio costituisce "una spettacolosa cosmesi linguistica" volendo indicare la disponibilità a truccare gli appalti.

<sup>5</sup> Cfr. *Il Corriere della Sera*, 8 maggio 2014. In un'intercettazione telefonica agli atti dell'inchiesta della Procura della Repubblica di Milano, Angelo Paris, direttore pianificazione acquisti di Expo 2015, spiega ai suoi interlocutori: "Io vi do tutti gli appalti che volete se favorite la mia carriera".

Figura 1 - La zona grigia 1. Lo schema classico della corruzione



Figura 2 - La zona grigia 2. Il nuovo schema della corruzione



Che questo contesto rappresenti una sorta di anticamera per più facili e diffusi rapporti tra organizzazioni mafiose e mondo legale appare perfino intuitivo. Basta cioè che un'impresa mafiosa entri in questo sistema o che un clan prometta i propri voti a un politico che ne fa parte per garantire agli interessi mafiosi la piena cittadinanza in una zona grigia strutturata ben diversamente rispetto alla sua nozione tradizionale. Vanno lette anche in questa chiave le potenzialità devastanti dell'acquisto di voti di 'ndrangheta da parte di un assessore regionale lombardo o

la costituzione, in Brianza, di una società partecipata direttamente o indirettamente (e forse con gradi di versi di consapevolezza) da un alto rappresentante di Confindustria, da un sindaco, da un imprenditore vicino ai casalesi e da un ufficiale dell'Arma<sup>6</sup>. Quando si parla di affari e zona grigia occorre insomma tenere nel conto dovuto le dinamiche che si sono progressivamente realizzate *all'esterno* delle mafie.

#### 1.4 Un'economia terrena

A questo punto si può dire che dal Rapporto esca un ritratto dell'economia "legale" mafiosa tutt'altro che impalpabile e liquido. Colpiscono anzi la concretezza e la varietà crescente dei mondi sociali e dei settori economici che vengono investiti e condizionati, quando non dilatati, *sospinti* perfino, dagli interessi mafiosi (si pensi al gioco d'azzardo). E' un'economia *terrena*, ben al di là del suo incardinamento nella terra. Radicata nella vita sociale quotidiana. Colpisce la diversità e l'ampiezza degli interlocutori che essa incontra nel suo sviluppo: dagli amministratori locali alle burocrazie pubbliche, dalle professioni mediche alla grande impresa, dalle clientele di ristoranti e alberghi alla moda ai giovani delle discoteche, dai disperati che cercano la fortuna nel gioco d'azzardo all'associazionismo sportivo, lo stesso che nella antica saggezza popolare teneva gli adolescenti al riparo dalle "cattive compagnie". E' un ritratto che va letto in chiave dinamica, poiché subisce gli effetti della crisi (dai piani regolatori alla cosiddetta ludopatia) e dell'andamento della spesa pubblica, dei mutamenti culturali (in peggio ma anche in meglio) delle amministrazioni e dell'opinione pubblica, delle innovazioni legislative; come delle nuove opportunità e delle scelte strategiche degli stessi clan.

Per comporre questo ritratto, il gruppo di ricerca ha fatto riferimento, forse più che nel Rapporto precedente, alle acquisizioni giudiziarie. Sono state utilizzate, facendo attenzione allo stadio delle singole vicende processuali, le informazioni emerse da numerose operazioni investigative, senz'altro quelle più importanti condotte negli ultimi cinque anni. Talora vengono ripresi atti giudiziari già citati nel Primo Rapporto, ai quali si è attinto ovviamente con finalità e metodologie *nuove e differenti*. Sono stati poi utilizzati a sostegno del Rapporto anche rapporti istituzionali o di associazioni specializzate, così come risultati di ricerche scientifiche e selezionati articoli di cronaca.

Come si potrà notare, il materiale è più abbondante per alcune regioni, e

---

<sup>6</sup> Vedi Fabrizio Gatti, *Giornalista io ti ammazzo*, [espresso.repubblica.it](http://espresso.repubblica.it), 18 aprile 2013.

segnatamente per la Lombardia. Il fatto dipende dal diverso grado di diffusione territoriale del fenomeno mafioso; dal suo essere ancora secondario o dal suo essere dilagante (fino all'esercizio di una funzione "colonizzatrice") nelle differenti provincie. Ed è evidente che laddove esso ha manifestato maggiormente la sua intenzione e capacità espansiva, lì è anche più possibile studiarne l'anatomia e il network economico e sociale, precisarne gli interessi e le forme concrete di sviluppo. Non sfugge tuttavia al gruppo di ricerca (che già non ha tralasciato di segnalarlo) che la disponibilità di materiale oltre a dipendere dalla diffusione *reale* delle organizzazioni mafiose dipende anche dal livello di contrasto che esse affrontano sul territorio da parte delle istituzioni investigative, repressive e giudiziarie. Dinamismo operativo, efficienza organizzativa, qualità e consapevolezza culturali, preparazione giuridica specifica, e anche (come si è dimostrato ad esempio in un passato recente nel Ponente ligure) etica istituzionale, sono tutti elementi che concorrono a definire la capacità ambientale di cogliere e descrivere l'effettivo livello di presenza e di vitalità economica delle organizzazioni in una certa provincia o regione.

Va infine proposta una nota a margine sulla struttura del Rapporto. Quest'ultimo riflette in parte la mole e la qualità dei dati disponibili per i singoli temi, in parte la crucialità di tali temi per la comprensione dei rapporti tra organizzazioni mafiose e vita pubblica. Si hanno quindi alcune parti del Rapporto, come ad esempio quelle che riguardano l'infiltrazione nelle grandi opere o nella sanità, che sono state pensate e costruite per evidenziare *i meccanismi operativi* delle organizzazioni mafiose, quasi per cogliere – come si è detto – l'anatomia del fenomeno dell'infiltrazione. In sostanza si è adottato nei passaggi "strategici" l'approccio tipico degli "studi di caso", ritenendo di offrire un servizio utile alla Presidenza della Commissione.

In altre parti, e soprattutto in quelle dedicate al commercio, all'industria del divertimento o al gioco d'azzardo, è stato invece praticato il metodo dell'affresco a tutto campo, ovvero il richiamo selezionato e cumulativo alle operazioni giudiziarie, privilegiando tendenzialmente un intento *rappresentativo* (senza per questo rinunciare ad alcuni focus teorici). Si è cioè ritenuto che la maggiore "semplicità" delle prassi criminali rendesse qui utile valorizzare soprattutto la capillarità e le forme di diffusione, spesso ripetitive e moltiplicative, dell'economia "legale" mafiosa.

## 1.5 I mestieri dei boss: al di qua dell'immaginazione. Una visione prospettica

Come anticipato nel primo paragrafo, è utile acquisire tra i termini di riferimento del Rapporto le occupazioni svolte effettivamente dai boss, almeno sul piano ufficiale. Le tabelle che seguono mostrano dunque in successione: i mestieri di alcuni capimafia storici, i mestieri di capi locale e capi società tratti dall'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione "Infinito", i mestieri dei principali indagati per 416 bis delle operazioni "Minotauro", "La Svolta" e "Maglio 3", nonché quelli di alcuni presunti boss dell'Emilia-Romagna tratti dalla stampa e da rapporti specialistici.

**Tabella 1 – Mestieri di alcuni capimafia storici operanti al nord**

<b>Nome</b>	<b>Organizzazione</b>	<b>Mestiere/Occupazione</b>
<b>Tommaso Buscetta</b>	Cosa nostra	Costituisce a Milano una società che importa burro
<b>Joe Adonis</b>	Cosa nostra	Acquisisce la proprietà occulta dei supermercati Stella e fonda l'immobiliare Milbelton; socio di alcune bische clandestine
<b>Gaetano Fidanzati</b>	Cosa nostra	Commerciante di stoffe
<b>Gaetano Carollo + Giuseppe Ciulla</b>	Cosa nostra	Per i primi tempi a Trezzano si arrangiano con attività occasionali da vendita ambulante di biancheria e lavoretti nei cantieri
<b>Giacomo Zagari</b>	'ndrangheta	Muratore, Edilizia
<b>Giuseppe Flachi</b>	'ndrangheta	Demolitore di auto
<b>Franco Coco Trovato</b>	'ndrangheta	Muratore
<b>Tony Carollo</b>	Cosa nostra	Amministratore unico di due società immobiliari



**Tabella 2 - Mestieri dei principali capi 'ndrangheta secondo l'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione "Infinito"**

<b>Nome</b>	<b>Ruolo</b>	<b>Mestiere/Occupazione</b>	<b>Operazione</b>
<b>Vincenzo Mandalari</b>	Capo locale Bollate	Imprenditore del settore edilizio e compravendite	Infinito
<b>Rocco Ascone</b>	Capo società locale Bollate	Piccolo imprenditore del settore edile	Infinito
<b>Pietro Francesco Panetta</b>	Capo locale di Cormano	Serramentista	Infinito
<b>Cosimo Raffaele Magnoli</b>	Capo società locale Cormano	Senza mestiere; saltuaria collaborazione come giardiniere	Infinito
<b>Cosimo Barranca</b>	Capo locale Milano	Ufficialmente senza mestiere; intercettate conversazioni su vari commerci (dal pesce al caffè); non presenta dichiarazione dei redditi dal 2003	Infinito
<b>Leonardo Antonio Chiarella</b>	Ex capo locale Milano; capo società locale di Milano	Pensionato; per arrotondare collabora presso un mobilificio	Infinito
<b>Francesco Bertucca</b>	Capo locale Pavia	Imprenditore edile e socio di alcune imprese nel settore	Infinito
<b>Pino Neri</b>	Locale di Pavia	Studio di consulenza fiscale	Infinito
<b>Bruno Longo</b>	Capo locale Corsico	Titolare con la moglie della M.B. Arredano Snc, gestisce mobilificio a Corsico	Infinito

<b>Pasquale Zappia</b>	Locale di Corsico; Mastro Generale Lombardia (dopo omicidio Novella)	Gestisce (tramite prestanome) con i figli distributore benzina a Buccinasco; proprietario di panificio gestito dalla figlia e di un condominio	Infinito
<b>Vincenzo Cammareri</b>	Capo locale Bresso (a fasi alterne)	Pensionato	Infinito
<b>Saverio Minasi</b>	Capo locale di Bresso (nominato da Novella)	Pensionato, ex gestore di un bar	Infinito
<b>Annunziato Cammareri</b>	Nominato dal fratello suo successore come capo locale di Bresso	Parrucchiere	Infinito
<b>Antonino Lamarmore</b>	Reggente per il fratello in carcere locale di Limbiate e Mastro Generale Lombardia (con Novella)	Gestisce piccola impresa individuale nel settore edile	Infinito
<b>Rocco Cristello</b>	Capo locale di Seregno	Nessun mestiere; saltuaria collaborazione con concessionari di autovetture della zona	Infinito
<b>Alessandro Manno</b>	Capo locale Piolto	Nessuna attività lavorativa, titolare di diversi esercizi pubblici e negozi intestati a parenti e prestanome	Infinito
<b>Cosimo Maiolo</b>	Capo società	Nessuna attività lavorativa	Infinito
<b>Stefano Sanfilippo</b>	Capo locale di Rho	Socio con i cognati della IM.E.PO S.r.l (nel settore ristrutturazione immobili). Occupazione dichiarata: muratore	Infinito

<b>Vincenzo Rispoli</b>	Capo locale di Legnano – Lonate Pozzolo	Commerciante di frutta e verdura (ma con cointeressenze in una serie di esercizi commerciali le cui quote sociali intestate a moglie o prestanome)	Infinito
<b>Pasquale Giovanni Varca</b>	Capo locale di Erba	Opera nel settore del movimento terra attraverso società intestate a familiari o persone di comodo	Infinito
<b>Annunziato Giuseppe Moscato</b>	Capo locale di Desio	Gestisce con fratelli e familiari varie società nel campo costruzioni edili, vendita materiali per edilizia; intermediazione immobiliare	Infinito
<b>Caneloro Pio</b>	Capo società locale di Desio	Riconducibili a lui alcune società commerciali e un'impresa di autotrasporti	Infinito

**Tabella 3 – Mestieri dei principali indagati per 416 bis nell'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione “Minotauro” \***

<b>Nome</b>	<b>Ruolo</b>	<b>Mestiere/Occupazione</b>	<b>Operazione</b>
<b>Giuseppe Giofrè</b> <i>deceduto</i>	Capo società della locale di Natile di Careri a Torino	Dipendente di una ditta di carpenteria	Minotauro
<b>Bruno Iaria</b>	Capo locale della locale di Cuorné	Dipendente di una ditta edile	Minotauro
<b>Domenico Racco</b>	Mastro di giornata della locale di Cuorné	Titolare di una ditta edile	Minotauro
<b>Giuseppe Catalano</b> <i>deceduto</i>	Capo locale della locale di Siderno a Torino	Titolare di un bar	Minotauro
<b>Rocco Raghiele</b>	Capo locale della locale di Moncalieri	Lavora in campo edile	Minotauro
<b>Adolfo Crea</b>	Capo del Crimine	Dipendente presso una ditta di trasporti; in passato titolare di una ditta edile	Minotauro

\* di non tutti i principali presunti boss è stato possibile risalire alla professione

**Tabella 4 – Mestieri di alcuni dei principali indagati per 416 bis tratti dalle ordinanze di custodia cautelare delle operazioni “La Svolta” e “Maglio 3”**

<b>Nome</b>	<b>Organizzazione</b>	<b>Mestiere/Occupazione</b>	<b>Operazione</b>
<b>Domenico Gangemi</b>	‘ndrangheta (capo locale di Genova)	Titolare del negozio ortofrutticolo del centro storico di Genova “Mimmo, il regno della frutta”.	Crimine
<b>Domenico Belcastro</b>	‘ndrangheta (locale di Genova)	Imprenditore edile	Crimine
<b>Giuseppe Marcianò</b>	‘ndrangheta (capo locale Ventimiglia)	Titolare del ristorante “Le Volte” di Ventimiglia	La Svolta
<b>Vincenzo Marcianò</b>	‘ndrangheta (locale di Ventimiglia)	Socio occulto della società Marvon S.r.l, attiva nel settore edile e di movimento terra.	La Svolta
<b>Benito Pepè</b>	‘ndrangheta (affiliato alla locale di Ventimiglia)	Titolare di una carrozzeria	La Svolta
<b>I fratelli Pellegrino</b>	‘ndrangheta (clan riconducibile alla locale di Ventimiglia e operante nel comune di Bordighera)	Titolari di società operanti nel settore del movimento terra	La Svolta
<b>Omar Allavena</b>	‘ndrangheta (affiliato alla locale di Ventimiglia)	Sovrintendente della Polizia locale di Vallecrosia	La Svolta
<b>Jason Allavena</b>	Figlio di Omar Allavena e in contatto con affiliati della locale di Ventimiglia	Geometra del comune di Ventimiglia (figura centrale per gli affari della società Marvon il cui socio occulto risulta essere Vincenzo Marcianò)	La Svolta

<b>Paolo Nucera</b>	'ndrangheta (capo della locale di Lavagna)	<p>Titolare del bar/albergo/ristorante Ambra.</p> <p><i>Nota storica:</i> I fratelli Nucera negli anni '70 gestivano una piccola pensione a Lavagna e erano titolari di una società a conduzione familiare nel settore edile. Dagli anni '80 iniziano a occuparsi dell'attività di smaltimento rifiuti.</p>	Maglio 3
<b>Antonio Romeo</b>	'ndrangheta (capo della locale di Sarzana)	Titolare di una impresa immobiliare a conduzione familiare	Maglio 3
<b>Antonio Alberino</b>	Camorra, clan Zaza (Napoli)	Commerciante nel settore abbigliamento, conosciuto come il "re delle griffes"	Maglio 3

**Tabella 5 - Mestieri di alcuni presunti boss in Emilia-Romagna tratti dalla stampa e da rapporti specialistici \***

<b>Nome</b>	<b>Organizzazione</b>	<b>Mestiere/Occupazione</b>
<b>Francesco Grande Aracri (fratello di Nicolino)</b>	'ndrangheta cutrese	Titolare di due società edili
<b>Giuseppe Grande</b>	'ndrangheta cutrese (affiliati al clan dei Grande Aracri)	Imprenditore edile
<b>Nicolino Sarcone</b>	'ndrangheta, clan di isola di Capo Rizzuto	Imprenditore edile
<b>Gianluca Sarcone</b>	'ndrangheta, clan di Isola di Capo Rizzuto	Imprenditore edile
<b>Carmine Sarcone</b>	'ndrangheta, clan di Isola di Capo Rizzuto	Imprenditore edile
<b>Michele Pugliese</b>	'ndrangheta, esponente del clan di Isola di Capo Rizzuto	Titolare della "Autotrasporti Emiliana Inerti"

\*Per l'Emilia Romagna non sono disponibili documenti giudiziari; le fonti utilizzate sono pertanto articoli di stampa e rapporti specialistici sulle infiltrazioni mafiose nella Regione

Si tratta di dati eloquenti e che ben fotografano un panorama troppe volte tratteggiato in totale autonomia dalla realtà. E' dunque opinione del gruppo di ricerca che solo la precisa consapevolezza di queste caratteristiche possa correttamente indirizzare una discussione delle attuali tendenze dell'economia mafiosa, e del suo rapporto con il nucleo più vitale della "società mafiosa".